

BYPASS

Partite le procedure imposte dal Codice dell'ambiente per i siti da bonificare



Rossato (FdI) chiede controlli dell'aria vicino a campi sportivi e scuole

Centraline per il controllo della qualità dell'aria nella zona dello Scalo filzi e del cantiere per il bypass ferroviario. Lo chiede la consigliera provinciale Katia Rossato, che riferisce di essere stata contattata da numerosi genitori di ragazzi che frequentano il vicino Campo Coni per fare attività sportiva. L'esponente di Fratelli d'Italia fa presente come nelle vicinanze

sorga anche il campo da calcio "Claudio Prada" e nelle immediate vicinanze si trovino l'asilo nido comunale "Orsetto Pandi", la scuola dell'infanzia "Piccolo Principe" e la scuola primaria "Aldo Schmid", oltre logicamente a complessi residenziali e attività commerciali.

«Un contesto particolarmente delicato sotto il profilo sanitario dunque,

una situazione che merita la massima attenzione e un monitoraggio costante della qualità dell'aria di tutta la zona. Risulterebbe davvero paradossale che le famiglie mandassero i loro ragazzi nelle strutture sportive citate per svolgere della sana attività fisica all'aperto e si ritrovassero inconsapevolmente a respirare magari sostanze dannose per l'organismo.»

Piano di indagini nell'area sequestrata

Rfi lo ha predisposto per dividerlo con Appa

FRANCO GOTTARDI

Il sequestro della magistratura ha imposto a Rfi un cambio di approccio rispetto ai pericoli derivanti dal passaggio del bypass nella zona inquinata di Trento nord. Finora il pressing di ambientalisti, comitati ma anche di Comune e Provincia avevano convinto la società ferroviaria a concedere solo un contentino, sotto forma di otto carotaggi da realizzare sotto i binari nel tratto compreso tra Sloi e Carbochimica, senza prevedere piani di caratterizzazione, nella speranza di non trovare evidenze di contaminazioni, che avrebbero complicato la realizzazione dell'ultimo tratto di bypass.

A sorpresa però gli inquinanti sono saltati fuori un po' più a sud e adesso Rfi è costretta a correre ai ripari.

Ora un'analisi approfondita delle condizioni del sottosuolo dovrà essere fatta all'interno di quell'area di circa un ettaro su cui sono stati posti i sigilli. Il primo passo da compiere è la predisposizione di un Piano di indagini preliminari, secondo le procedure indicate dall'articolo 242 ter del Codice dell'ambiente. Deve fornire cioè una lista degli analiti da ricercare e spiegare come intende procedere con carotaggi e analisi concordando il tutto con l'Agenzia per l'ambiente territorialmente competente, cioè con Appa che si dà il caso sia anche stata incaricata dalla procura di controllare in questa fase che le procedure vengano eseguite a regola d'arte.

Rfi il Piano di indagini preliminari ce l'ha praticamente pronto e nei prossimi giorni lo consegnerà ad Appa. La legge prevede a quel punto l'avvio dell'indagine preliminare, la quale dovrà accertare se all'interno del perimetro sequestrato, l'areale ferroviario che da 50 metri a nord del sovrappasso Caduti di Nassirya si estende fino a 250 metri a sud per tutta la larghezza dello stesso, vi siano sostanze inquinanti. Se l'indagine preliminare accerta anche un solo

superamento delle CSC, le concentrazioni soglie di contaminazione, cioè le quantità di ogni singola sostanza presente nel terreno, Rfi dovrà darne immediata comunicazione con la descrizione delle misure di prevenzione e di messa in sicurezza. Poi sarà obbligata a predisporre un piano di caratterizzazione e un vero e proprio progetto di bonifica. Tutto questo dovrà essere fatto prima di avviare qualsiasi attività di scavo, che in quella zona era comunque previsto solo tra diversi mesi.

Allo stato la cosa certa è che ad una profondità di 14 metri nella striscia tra i binari della Trento-Malè e quelli della linea del Brennero è emersa la presenza di quelle che sono state definite sostanze oleose. Potrebbero essere le stesse sostanze presenti anche lì a fianco, lungo il rio Lavisotto dove sono in corso i lavori di bonifica, sostanze che si pensa siano quelle rinvenute nel tratto finale della Fossa primaria, che confluisce nel Lavisotto poco più a nord. Ma naturalmente queste sono solo supposizioni e sarà il piano di caratterizzazione a dire quanto sia estesa e forse anche da dove deriva la contaminazione.

Resta poi da vedere cosa avverrà lungo il chilometro più a nord, dove effettivamente il progetto di bypass prevede di scavare tra i due Siti di interesse nazionale, Sloi e Carbochimica. Lì dove finora si erano concentrate di più le attenzioni dei comitati e dove Rfi ha finora sempre tenuto un atteggiamento minimalista, rifiutandosi di effettuare indagini approfondite e quella caratterizzazione che invece Appa ha deciso di fare in parallelo. In quella zona, dove perfino il parlamento ha stabilito uno stanziamento di due milioni per realizzare una campagna di sondaggi, sono stati effettuati finora sei degli otto carotaggi previsti e le analisi dovrebbero essere pronte a breve. Dai risultati, ma anche o forse soprattutto da quanto emergerà nell'area sequestrata, dipenderà la necessità di accendere seriamente i riflettori anche in quella zona.



La zona colorata di rosso è l'area posta sotto sequestro nell'ambito dell'inchiesta per disastro ambientale aperta dalla magistratura. A fianco della ferrovia scorre sul lato est, a destra nella cartina, il rio Lavisotto sul quale sono in corso i lavori di bonifica da parte della Provincia. Come si vede nella cartina il rio passa sotto ai binari, tombinato e sicuramente inquinato, poco più a sud rispetto all'area posta sotto sequestro.

La polemica

Margoni: «Parlano di trasparenza ma non dicono nulla sui movimenti terra allo Scalo Filzi»

Rete all'attacco dopo il vertice



Terreni accumulati e coperti con teloni allo Scalo Filzi

«Questi parlano di trasparenza ma non spiegano perché non fanno le cose che dovrebbero». Martina Margoni, esponente della Rete dei cittadini, è furibonda per il comunicato uscito dopo l'incontro tra Comune, Provincia e Rfi avvenuto giovedì. Per diversi motivi ma per due questioni in particolare. La prima è il silenzio della società e delle istituzioni attorno alle pubbliche denunce dei comitati di attività irregolari svolte all'interno dello Scalo Filzi; la seconda è quella generica accusa contenuta nel comunicato congiunto di aver messo in giro notizie non vere.

«Hanno una sfacciataggine senza limiti» sbotta Margoni. «Non è forse stata la commissaria Firmi - ricorda - a scrivere in un'ordinanza che non si sarebbe potuto movimentare il terreno nell'area di cantiere dello Scalo Filzi prima di aver effettuato la caratterizzazione? Perché non dicono niente su questo?» La polemica nelle scorse settimane era concentrata sull'uscita di quel materiale dal cantiere per essere trasportato in discarica, uscita che Rfi ha sempre negato. Ma non sono mai arrivate spiegazioni dettagliate invece sul fatto che siano

stati fatti dei cumuli di terreno all'interno del cantiere, negli ultimi giorni coperti con teloni, da caratterizzare successivamente. Una procedura anche questa che i comitati indicano come irregolare e pericolosa. «Ci aspettavamo che il sindaco facesse rispettare le regole, invece dall'incontro sono uscite solo chiacchiere».

«Quando all'aver diffuso notizia false Margoni chiede a Rfi, Comune e Provincia di avere il coraggio di indicare con precisione chi e quando avrebbero detto falsità prendendosi la responsabilità di questa affermazione.

Arrabbiatissima con Francesca Gerosa, candidata alla vice presidenza della Provincia che al nostro giornale ha rilasciato dichiarazioni dicendosi favorevole alla prosecuzione dei lavori per il bypass, la rappresentante della Rete boccia l'annuncio di un Infopoint da avviare entro settembre: «Farebbero meglio a dare quei soldi in beneficenza, non danno informazioni neanche all'Osservatorio ambientale e per la sicurezza sul lavoro, immaginiamo quali e quante informazioni potranno arrivare dall'Infopoint».